E. USIGLIO

LE EDUCANDE DI SORRENTO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

18974.

LE

EDUCANDE DI SORRENTO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL M.º CAV.e

EMILIO USIGLIO

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

11-73

PERSONAGGI		*ATTORI*
DON DEMOCRITO, Rettore d'un Istituto femminile di Educazione	.	Sig.
LUIGIA, educanda	. . . . . .	Sig.[a]
RODOLFO, uffiziale	. . . . . .	Sig.
AUGUSTO, uffiziale	. . . . . .	Sig.
PLACIDA, governante nell'Istituto		Sig.[a]
PROCOLO, custode nell'Istituto	.	Sig.
TERESA, educanda nell'Istituto	.	Sig.[a]
IL GENERALE, padre di Luigia	.	Sig.
BETTOLA, sergente	. . . . . .	Sig.
UN CAPORALE	. . . .	Sig.

CORI E COMPARSE

di Educande, Professori, inservienti nell'Istituto, Popolani d'ambo i sessi, Pescatori, Soldati.

La scena nell'interno dell'Istituto e nelle vicinanze di Sorrento.

Epoca la metà del Secolo XVIII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala da studio nell' Istituto.

Luigia, Teresa e le Educande stanno sedute a vari tavolini scrivendo o leggendo. **Donna Placida,** un po' più innanzi e da una parte sdraiata su d'una poltrona, dorme tenendo la calza abbandonata sulle ginocchia.

Edu. Studia, prega, prega e studia, (*borbottando*)
Strette sempre ad una sedia ,
Mentre ovunque si tripudia
Qui si langue e muor d'inedia;
Chiuse ognor fra quattro mura,
Sole e tristi a sbadigliar...
Questa vita addiritura
Non si può più tollerar.

Lui. Bell' augellino della collina
(*a mezza voce canticchiando*)
Perchè sì lieto sera e mattina
Canti e gorgheggi sebben in gabbia?...
Canti di rabbia?...
Cantar di rabbia? No, me lo credi,
Pur prigioniero qual tu mi vedi,
Quando mi sento di malumore,
Canto d'amore.

Edu. Fortunato l' augellino,
Te pur, Gigia, fortunata!

Lui. Eh! sicuro; il reo destino
Cerco almeno d' ingannar.

Edu. Ma l'augel cantar d' amore
Può a bell' agio...

Lui. (*alzandosi*) Ed io, signore,
Ch' io sia pure innamorata
Forse che... non si può dar?
(*con graziosa malizia*)

EDU. Tu!... Sei pazza! Se ti sente
Donna Placida!

LUI. Che dite!
Ella è sorda... E poi, sentite
Come dorme allegramente.
(Donna Placida russa)

EDU. Vero, vero!... Allor potresti (*ridendo*)
Dirci un poco... ossia spiegarti.

LUI. Cosa dir? (*scherzando*)

EDU. Come facesti,
Per esempio, a innamorarti.
Parla, su!...

LUI. Ve', le curiose!
Non va bene... certe cose!...
(con comico riserbo)

EDU. Oh, su via; non farci scene:
È una vera crudeltà.

LUI. Lo volete?

EDU. Certo.

LUI. (*dopo alquanto esitare*) Ebbene;
Parliam pian; venite qua.
(*Le trae intorno a sè, dalla parte opposta a quella ov' è donna Placida*)

Vi ricorda che quasi tre mesi
In famiglia l' altr' anno passai;
E fu allor che d' un nobil m' accesi
Uffizial che sovente mirai;
Aiutante di campo a mio padre,
Giovin, ricco, di forme leggiadre,
Ben sovente ei veniva da noi,
Mi guardò... mi parlò... Ah! Ah! Ah!
(con iscopio di riso)
Mi piacque!... Eppoi... eppoi...
Il resto già si sa.

EDU. Ah, Gigia, questa poi
È nuova in verità.
Dunque ei pur l' uffiziale?

LUI. Piano, piano,

Se ci amammo lo femmo in segreto;
Ei prudente, modesto, discreto,
Non ardia neppur baciarmi la mano;
Credo sol che... talor... di soppiatto
Mi guardasse, pensoso, distratto;
Che i miei occhi... per caso... co' suoi
S'incontrassero... un giorno... Ah! Ah!...
(*come sopra*)
Sorrise... Eppoi, eppoi...
Il resto niun lo sa.

EDU. Ah Gigia; questa poi
È troppo in verità!

SCENA II.

Don Democrito dall'ingresso principale, e dette.

DEM. Ma bene, ma benone! (*fermandosi a guardarle*)
EDU. (*correndo alla rinfusa ai suoi posti*)
Oh!...
PLA. (*con sussulto si sveglia*) Cos'è stato!
Avete terminato? (*senza avvedersi di don Democrito*)
DEM. (*ironico a Placida*) Ottimamente!
Si sorveglia in tal guisa?
PLA. Attentamente?...
Lo credo!
LUI., EDU. Ah! Ah! Ah! (*fra loro ridendo*)
DEM. (*a Placida*) Voi le sentite?
Cioè, sentite un corno.
PLA. Cosa dite?
Tutto il giorno...
DEM. (*impazientito*) Eh tacete.
PLA. Che cosa avete detto?
DEM. Dico... dico... che siete una balorda.
(*all'orecchio e alterato*)
PLA. Non è vero... io ci sento; io non son sorda.
DEM. (*discostandosi con dispetto e volgendosi alle Educande*)
Or bene, amabilissime,
Studiose signorine:

Che fanno? Ricordiamoci
Che l'anno è già alla fine;
Intendo lo scolastico,
Che, in vero, è troppo breve.

LUI., EDU. Oh!... Oh!... (*in tuono d'incredulità*)

DEM. Cosa significa
Codesto oh! oh? Si deve
Pensar, contar, riflettere
Che ad imparar quel tanto
Che appena è necessario,
Vorrebbeci altrettanto.
Vedete questa insolita
Canizie anticipata?
È conseguenza logica
Di vita consumata
Fra i libri e fra lo studio
Di tutta la natura.
Io poi, che son filosofo,
Che poggio un po' più in alto,
A simili miserie
Non bado, non mi esalto.
Non dico che, intendiamoci,
Non abbia io pure un tempo
(*lasciandosi trasportare a poco a poco*)
Saputo trar vantaggio
Di qualche passatempo...
Sicuro che... del sangue
Anch'io n'ho nelle vene...
(*avvedendosi delle fanciulle che ridono*)
(Ehi, dico! Don Democrito;
Che in testa mai ti viene!
Oh! la lezion magnifica
Che stavo già per far!...
Fortuna che la vecchia
Non giunse ad ascoltar!)

LUI. EDU. (S'arresta, pensa ed esita (*fra loro*)
A proseguir... Peccato!
Chi sa quanti spropositi

Ci avrebbe snocciolato!
È nuova la materia
Che stava per trattar!)

PLA. (Io vedo che gesticola,
Intendo un mormorio;
Ma non so ben discernere
Se c' entro o no ancor io:
Chi sa di qual materia
Ha preso a favellar!)

DEM. Dunque, lasciando il pristino... (*rimettendosi*)
Inutile argomento,
V' annunzio un grande prossimo
Festivo avvenimento.

LUI., EDU. Davvero?... Su, affrettatevi, (*battendo le mani*)
Rettor, parlate presto.

DEM. Ehi! Quete là; silenzio!
Se no, ve lo protesto,
Non parlo più. (*le alunne si scostano un po'*)
(Guardatele,
Son là mortificate:
Effetti inevitabili
Di nostra autorità.)
Così prudenti e docili? (*con affettata affabilità*)
Allor si parlerà.
Il fausto annunzio m' è pervenuto
Che d'una visita nell' Istituto
Doman senz'altro l' onore avremo,
Onore insolito, onor supremo...

LUI., EDU. Ma questa visita chi la farà?

PLA. (Diceva, io tremo; cosa sarà?...)

DEM. Inabissatevi di meraviglia,
Ambe s'innarchino le sopracciglia;
D' Istruzion Pubblica Referendario,
Coll'ordinario suo Segretario
Vien l' illustrissimo signor Ministro
Questo ginnasio a ispezionar.
Per chi vuol chiedere grazie e favori
Di più propizio non si può dar.

LUI., EDU.
Oh con qual giubilo di quei signori
Vogliam la visita solennizzar!

PLA. (Che brutto vizio parlar sì piano! (*con dispetto*)
Questi gesti invano cerco spiegar.)

DEM. Dunque all' opera; partite,
E attendete i cenni miei,
Di quai norme ho stabilite
Tutti in breve informerò.
Ma badate ch' io vorrei
Far onor all'Istituto,
Vo' provar che sconosciuto
Star il merito non può.

LUI., EDU. Sì, partiamo; in gioia e festa
Passeremo un giorno intero,
Dì più fausto e lusinghiero
Per noi tutte non brillò.

PLA. (Di rumor piena ho la testa,
Ma pur troppo non comprendo;
Più mi sforzo e meno intendo,
Più ne bramo e men ne so.)

(*Teresa e le Educande escono correndo e saltellando seguite da Donna Placida*)

SCENA III.

Don Democrito e Luigia.

(*Democrito rimane alquanto pensieroso; Luigia che si era soffermata sulla porta, si avanza con precauzione e gli si avvicina*)

LUI. Maestro... (*con simulata timidità*)

DEM. (*trasalendo*) Cos' è stato?
Non rompermi la testa.

LUI. Uh! che bel garbo!

DEM. Come sarebbe a dir?...

LUI. (*carezzevole*) Vorrei parlarvi.

DEM. Non ho tempo, capisci?

LUI. (*accostandosi come sopra*) Or via, Rettore,

Siate buono; non son forse puranco
La vostra Gigia?...
DEM. (*con calma*) Sì;... ma sono stanco;
Parlerem poi.
LUI. Sarebbe troppo tardi.
DEM. Ma insomma, cosa vuoi?
LUI. Dunque licenza
Mi date di parlar?
DEM. Sì... che pazienza!
LUI. Guardatemi bene, guardatemi in viso. (*con grazia*)
DEM. Guardarti! A qual fine?
LUI. Per leggermi in core.
DEM Se credi burlarmi, se scherzi, t'avviso...
LUI. Ch'io burli!... Per altro, sappiate, o signore.
Che nobil fanciulla, graziosa, educata,
Giammai non ischerza... quand'è innamorata.
DEM. Che!... Come!... Cospetto!... Che scene son queste?...
Sei pazza!?
LUI. Può darsi... ma pazza d'amor.
DEM. Amor, signorina?... Amore, diceste?...
LUI. Pur troppo! ed a stento lo tacqui finor!
(*pausa*)
DEM. (Io casco dalle nuvole;
Chi mai l'avria creduto!
La fama compromettere
D'un classico Istituto!
Oh povere mie massime,
Oh mie paterne cure,
Il frutto che raccogliere
Ne debbo, eccolo qua.)
Sta zitta; cessa; vattene: (*poi stizzito a Luigia*)
Di più non dir, se pure
Non vuoi che monti in furia
La mia moralità.
LUI. Maestro, compatitemi... (*carezzevole e con arte*)
(Ei strepita... è infuriato;
Ma, cede, non ne dubito;)
È vero, avrò mancato;

Ma gli era un sì bel giovane,
Un nobile uffiziale;
Lo sguardo avea sì tenero,
Un cor di tal bontà,
Che il mio, senza avvedersene,
D'incanto sì fatale
Subir dovette il fascino
Che ormai più fren non ha.

DEM. Su, vien qua; ma parla chiaro; (*con calma*)
Cosa vuoi?... (Mia testa, addio!)

LUI. Ah così, maestro caro, (*abbracciandolo*)
Gli è così che vi vogl'io.
Ma, del resto, e affar da nulla;
Un favor che mi otterrete, (*rapidamente e pavoneggiandosi*)
Io non sono più fanciulla;
Donna io son, voi lo vedete.
Non sarò delle più belle:
Di piacer pur son sicura
E di far anch'io, fra quelle,
Un tantin la mia figura:
I miei studi ho già finiti,
Diciott'anni ho pur compiti:
Sono affabile, educata,
E, per giunta... innamorata.

DEM. (Oh che testa da lunari!
A calmarla come far?...)

LUI. E a mio padre, tondo e schietto
Voi dovete favellar.

DEM. Come vuoi;... te lo prometto
Ma, prudenza, non fiatar.
Io vedrò... dirò... farò...
Per poterti contentar;
Ma, capisci; non si può
La riuscita assicurar.

LUI. Al contrario udite bene,
Se lo scopo non si ottiene;...
Son decisa... di fuggir...
(*quasi parlandogli all'orecchio*)
E fors'anco... di morir!

DEM. Oh che testa da lunari!...
Taci là, non seguitar...
LUI. (Gridi e strepiti, ma impari
Che con me l'avrà da far.)
(fugge saltellando per una porta laterale; Democrito la guarda, si batte la fronte ed esce dal fondo.)

SCENA IV.

Amena spianata a poca distanza dal mare. A destra Osteria coll'insegna della Luna piena; a sinistra abitazioni più o meno rustiche.

Seduti dinanzi all'Osteria stanno alcuni popolani e pescatori; altri più in fondo sono intenti alle loro occupazioni; altri vanno e vengono. Al suon d'un tamburo che va approssimandosi, gli astanti si levano per osservare; escono pure dalle case e dall'Osteria altri uomini, donne, bambini, e a poco a poco si adunano guardando nell'interno della scena a sinistra.

CORO I. Senti!... Senti!...
II. Cos'è stato?
Suon di pifferi e tamburi...
I. Chi saranno quei figuri? *(osservando)*
II. Son soldati.
I. È vero... è ver...
Ma non vengono più innanzi...
II. Stanno fuor dell'abitato.
I. No... un drappello par che avanzi...
TUTTI Viene in qua... vogliam veder.
(allegramente e disponendosi quasi a semicerchio)
Tamburi e pifferi, cimier che ondeggiano;
Armi che brillano, vivacità!
Che cosa insolita per il villaggio
È una gratissima solennità.
I. Largo, scostiamoci; facciamo omaggio.
TUTTI Eccoli, giungono... largo!... Son qua.

SCENA V.

Bettola, alla testa d'un drappello di truppa, preceduto da un tamburo e due pifferi, e detti.

BET. (*entrando in iscena, fa eseguire alcuni movimenti, secondo le parole, finchè conduce la schiera ad alinearsi a sinistra in faccia all' Osteria, oppure nel fondo come creda meglio*)
March!... Avanti!... Fronte a destra!...
Alt!... In fila!... Fermi là!...
(*poi ad alcuni del popolo*)
Dite un po'; la via maestra?...
CORO Questa appunto.
BET. Bene sta!
L'armi al fascio! Pronti!... Andate; (*ai soldati*)
Siete tutti in libertà:
Ma se battere ascoltate
Tutti all'erta, tutti qua!
CORO Oh che bei giovani! che far gagliardo!
Come obbediscono con serietà.
Che cosa insolita per il villaggio!...
È una gratissima solennità.
BET. SOL. Plan, plan, rataplan!
Ragazze e femmine dal bello sguardo,
Facciamo un brindisi, venite qua.
(*Tutti si fanno intorno ai tavolini dell'Osteria, sui quali vengono recati bottiglie e bicchieri. Tutti bevono*)
TUTTI Sì, sì, facciamolo! Salute e omaggio
Alla milizia, alla beltà!
(*a poco a poco la moltitudine si disperde, confusi popolani e soldati; la scena rimane sgombra*)

SCENA VI.

Rodolfo ed **Augusto** dalla sinistra.

ROD. Ma sai, mio caro Augusto,
Che del tuo sospirar sono annoiato!
AUG. Che ci vuoi far? Sì grato
E sì penoso a un tempo emmi il pensare
D'essere a lei sì presso,
Che di gioia e timor sentomi oppresso.
Un anno è ormai, sovvengati,
Che più colei non vidi,
E tu mordace e scettico
Il dolor mio deridi;
Ah finchè tu non ami,
Provar non puoi, lo so,
L'ansia d'un cor che brami..
Quello che aver non può.
ROD. Oh che amor da tortorella,
Che penar da collegiale!
In onor della tua bella
Vanne dunque all'ospedale;
E ci andrai, per mille diavoli,
Se prosegui a sospirar;
Peno... soffro... è un anno... un secolo...
(*in tuono comico lamentoso*)
Oh va via; non mi seccar.
Qual se il mondo addirittura
Fosse privo di ragazze,
Mentre a peso ed a misura
Le si trovan per le piazze...
AUG. Ah! Rodolfo!... te ne supplico,
È un insulto, un profanar...
ROD. Sì, capisco; ma che diamine!
(*porgendogli la mano*)
Se t'offendi è un altro affar.
AUG. Se di veder quell'angelo
Ti verrà un dì concesso,

Quanto è vezzosa, amabile,
Conoscerai tu stesso:
Ma se tu pur non ami,
Provar non puoi, lo so,
L'ansia d'un cor che brami
Quel ben che aver non può.

Rod. Sarà vero, sarà giusto;
Ma in tal caso non intendo
Che conforto, che bel gusto
Sia quel vivere gemendo:
Chi di cingere ha la sorte
Un'assisa militar,
Caro mio, va per le corte,
Non si perde a vaneggiar.

SCENA VII.

Don Democrito e detti.

Dem. Badate alla mia bruna; il suo bisogno (*di dentro*)
Abbia, s'intende; ma insellata e pronta
Sia fra mezz'ora.

Rod. (*porgendo l'orecchio*) Questa voce...

Aug. È vero;
Direi che non è nuova.

Dem. Auf! che disdetta!
(*venendo dalla parte dell'Osteria asciugandosi il sudore*)

Aug. Ma, guarda; è Don Democrito...

Rod. Sicuro!
Il nostro antico precettor!

Dem. (*inoltrandosi e ravvisandoli*) Che vedo!
Agli occhi miei non credo!... eppur...

Rod. (*gli si accosta con brio rispettoso*) Siam noi,
I vostri allievi di dieci anni fa.

Dem. Rodolfo... Augusto!... è un sogno!...

Dem., Aug. (*stendendogli la mano*) È verità.

Dem. Oh vedi che bei giovani!
E come son cresciuti
Dacchè non gli ho veduti!

ROD. E voi maestro?
DEM. Eh!... là!...
Si vive, ma s' invecchia.
AUG. E come in questo luogo?
DEM. Rettore e pedagogo
Da un lustro e più son qua.
E voi?
ROD. Da un lustro Napoli,
Parenti abbiam lasciato;
Girammo tutta Italia,
Il mare abbiam varcato:
Le marcie, le battaglie,
L'amore, il vino, il giuoco,
A vivere ci appresero,
Ci appresero a morir.
DEM. Ma, almeno, dimmi un poco, (*sorridendo*)
Ti fece rinsanir?
ROD. Così... Così...
DEM. A proposito;
Il vostro generale
Io credo di conoscere. *(con mal celato dispetto)*
AUG. Davvero? *(ansioso)*
DEM. È un uom... bestiale...
(senza badargli crollando la testa)
Figuratevi che or ora
Di sua figlia io gli parlai...
(Rodolfo ed Augusto fanno un movimento di sorpresa)
AUG. Che mai sento!
DEM. E mi addolora
Il pensar che invan pregai.
AUG. Ma, che avvenne?...
DEM. *(proseguendo con calore)* Oh, in fede mia
Di gran cor maledirìa
Quel briccon d'un uffiziale
Che la testa le scaldò!
AUG. Ma... Luigia?... *(crescendo)*
ROD. Come è tondo!
(quasi fra sé guardando don Democrito)

DEM. Luigia!... È morta... morta al mondo.
ROD., AUG. Che vuol dir? *(con impazienza)*
DEM. Eh! Non capite?
Farsi monaca dovrà. *(marcando)*
AUG. Dessa!...
ROD. Impossibile!...
DEM. Come! Che dite!
Così pur troppo, suo padre impone.
AUG. Suo padre!...
ROD. *(smaniando)* Oh corpo d'uno squadrone.
DEM. Ma a voi che importa?...
ROD. Che importa!... ah...ah!...
(guardando con iscopio di riso)
AUG. Monaca!... oh infamia! ma non sapete
Che l'amo e vivere per lei giurai?
Ah! don Democrito, non sarà mai
Finchè di sangue due stille avrò.
DEM. (È desso!... oh diavolo! l'uffizialino...
Lapus in fabula!... oh me meschino!
Ed io... che tanghero!... tutto gli ho detto!
Sia maledetto!... ma ormai che fo!...)
ROD. Per mille diavoli! egli ha ragione;
Questa è una barbara risoluzione;
Noi che l'amiamo, noi ci opponiamo;
E a noi contendere nessun la può.
(deciso) Che val discutere? senz'altre chiacchiere,
Per farla spiccia, propongo un ratto.
DEM. Misericordia!... ma tu sei matto! *(impaurito)*
(Al momento si sentono colpi di frusta, e il tintinnio di sonagli come di cavalli postali, e rumore di vettura che si avvicina)
ROD., AUG. Che c'è? *(sorpresi)*
DEM. Silenzio! *(corre verso il fondo e osserva a sinistra)* Frusta e sonagli...
Cinta di polvere... una vettura.
Ah!... Quest'annunzio mi rassicura.
Giunge a proposito.
ROD., AUG. Che fia?... chi sa!
(fra loro a vicenda)

SCENA VIII.

Coro di popolani, uomini, donne e soldati, escono da tutte le parti e corrono ad osservare in fondo verso sinistra **Bettola** e detti.

CORO Corriam... son dessi... giungono,
Evviva!... Evviva!...
ROD. (*con impazienza a Dem.*) Or bene;
Si può saper?...
DEM. (*compiacendosi*) Significa
Che non convien far scene.
Ministro e segretario
Di Pubblica Istruzione
Qui vengono il Collegio
Appunto a visitar.
ROD. Non ce ne importa un cavolo.
Augusto, andiamo.
(*prendendolo per un braccio per avviarsi*)
DEM. (*estatico*) Oh Diavolo!
(*poi ad Aug.*) Rifletti...
AUG. (*secondando Rod.*) Ho riflettuto:
Io l'amo!
ROD. E questo è in regola;
Del resto... si vedrà.
DEM. (*tremando*)
Che ho fatto! Son perduto!
(*chiamandoli*) Rodolfo... Augusto...
ROD. (*ritornando e ridendo*) Ah! ah!
Scalar, varcare, abbattere
Per noi non è che un giuoco;
Saprem, s'è necessario,
Usare il ferro e il fuoco;
Abbasso la clausura
Ch'è contro la natura;
Le belle, o almen le giovani
Vogliamo in libertà.

DEM. *(disperato)*

Augusto... Augusto, calmati;
Ah il diavolo mandollo!
Non ascoltar, ti supplico,
Cotesto rompicollo...
Di rabbia e di paura
Io manco addirittura,
Divento paralitico,
Non muovo... più... di... qua.

AUG. Di posseder quell'angelo
Se pria m'ardea la brama,
Ora sarò inflessibile
Sapendo ch'ella m'ama;
Di simile sventura,
Celeste creätura,
No, non sarai la vittima
Finchè il tuo ben vivrà.

CORI Son dessi, gl'illustrissimi *(confusamente)*
Potenti personaggi;
A entrambi i nostri omaggi
Corriamo a presentar.

BET. In fila, pronti subito! *(ai soldati)*
Non ci facciam burlar.

SOL. Plan, plan! Siam tutti all'ordine;
Non hai che a comandar.

(*La moltitudine agita i fazzoletti e i cappelli; Rodolfo ed Augusto si ritirano a sinistra; Democrito va in fondo dalla stessa parte; nel punto in cui si prevede che dovrebbe entrare in scena la vettura, cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno; portone d'ingresso nel centro, al cui fianco un grosso campanello che suonasi dall'esterno; da ambe le parti grandi finestroni coperti interamente da cortine verdi; a destra un uscio a vetri sul quale è scritto: Custode; *a sinistra fingesi che l'atrio prosegua e che esista lo scalone d'accesso ai piani superiori.*

All'alzarsi del sipario odesi il rumore d'una pioggia abbondante che cade; il campanello vien suonato a riprese con vigore e rabbia. **Procolo** esce dal suo camerino di Custode e lentamente s'incammina ad aprire. A suo tempo **Rodolfo** ed **Augusto** avvolti in ampie zimarre cadenti, con voluminose parrucche e tutti in color nero.

PRO. *Deus in adiutorium meum intende!*
A momenti si strappa il campanello.
E che pioggia vien giù!... Corro... Bel bello!...
Son qua... vengo!... *(apre il portone)*
ROD. *(entra a precipizio seguito da Augusto scuotendosi gli abiti)* Beato lumacone,
Ci vuol tanto ad aprir! - Venga il malanno
Ai sordi, all'Istituto e all'acquazzone!
PRO. Chiedo scusa...
ROD. Silenzio nelle file!
AUG. Rodolfo, per pietà, non ci scopriamo.
PRO. (Santi del paradiso, che maniere!)
Signor... poss'io sapere?... *(più forte)*
ROD. *Pax tibi!* Va, fratello, *et urbi et orbi*
Annunzia il fausto arrivo
Dell'eccellenza mia col caudatario.
(*accennando Augusto*)
Serenissimo, alterno segretario.
PRO. (Bubbole!) Corro subito, eccellenza.

»(Il ministro!... Ed io, sciocco, lo lasciai
»Bagnar, suonar mezz'ora!)

Rod. Vai, bestia, oppur non vai!

Pro. Corro... corro... *(avviandosi a sinistra)*

Aug. *(come sopra)* Prudenza, ti ripeto.

Pro. Eccellenza! *(partendo con ripetuti inchini esce)*

SCENA II.

Rodolfo ed **Augusto.**

Rod. Hai ragione;
Ma strozzerei di cuor quel bietolone.
(guardando intorno)
Malconci e trafelati,
Ma, pel diavolo, alfin siamo arrivati.
Siam nel cor della piazza nemica
Senza sangue, senz'armi e fatica;
Un'impresa è difficile invero,
Principiar con auspicio miglior.

Aug. Ah per me, senza il dolce pensiero
Che al mio bene son prossimo, a lei,
Così presto cantar non potrei
Un trionfo assai dubbio finor.
Ma dell'aura bearmi qui posso,
Qui del sol che la nutre e la mira,
Qui dov'ella fors'anco sospira
E in segreto favella di me.

Rod. Per pietà; son già tutto commosso;
Questo tuon pe' miei nervi non è.

Aug. Odi... attendi... *(porgendo l'orecchio)*

Rod. *(andando verso la porta)* Che scompiglio!
Par che scendansi le scale.

Aug. Deh! Rodolfo, se ti cale
Di salvar... almen l'onor,
Tien presente il mio consiglio!

Rod. Non temer; saprò frenarmi;
Unto e placido mostrarmi
Qual s'addice a un monsignor.

SCENA III.

Luigia, Teresa, Donna Placida, Educande, Professori, Inservienti, e detti, dalla sinistra.

PLA. *(confusa e balbettando)*
Illustrissimi... Eccellenza...
Dunque è ver che alla presenza
Di sì eccelsi personaggi
Possiam fare... i nostri omaggi!...
ROD. Buona vecchia... *(con sussiego)*
PLA. *(porgendo l'orecchio)* Eh?... *(gli si avvicina)*
ROD. *(allontanandola colla mano)* Sì; sta bene.
PLA. Come?... *(come sopra)*
ROD. Oh caspita!... Ella è sorda!
PLA. Sissignor... subito... viene...
(imbarazzata, volgendosi verso l'uscio)
ROD. Chi?... *(gridando)*
PLA. *(tornando indietro)* Comandi...
ROD. Oh che balorda!
PLA. *(alle educande che ridono fra loro)*
Presto avanti, signorine:
Ecco il giorno, ed ecco alfine
Quell'istante desïato
Che il rettor pronosticò.
ROD. Il rettor... *(ridendo ad Augusto)*
AUG. *(a Rodolfo)* Ah!... Disgraziato!
ROD. *(c. s.)* Don Democrito...
AUG. Eh!... lo so.
LUI., CORI D'un favor sì lusinghiero,
Illustrissimi, eccellenza,
Vi offriam di cor sincero
La maggior riconoscenza,
Augurandovi umilmente
Vita, onor, felicità...
ROD. Brave e belle!... Egregiamente!
(percorrendo lo spazio dinanzi alle Educande)
Paion truppa, in verità. *(ad Augusto)*

AUG. Guarda, Rodolfo, osservala; (*a Rodolfo*)
Dessa, il mio bene, è là!...
Provo in tal punto un'estasi
Che il labbro dir non sa.

ROD. Sì, sì; mi par simpatica, (*ad Augusto*)
Bella gentil sarà;
Ma non guastarti il fegato,
Non far bestialità.

LUI. (Non so perchè mi guardino
Con tal curiosità;
Dubbioso il cor mi palpita,
Ed il perchè non sa.)

PLA. (Qui vuolsi, donna Placida,
Mostrar abilità.
Provar a don Democrito
Che senza lui si fa.)

PROF. INS. (Tempo non c'è da perdere;
Tentare in noi si sta
Di renderci propizie
Codeste autorità...)

TER., EDU. (Han modi così affabili
Codeste autorità...
Che a sol vederli ispirano
Fiducia e ilarità.)

ROD. Conchiudiamo, il primo intento
D'un esperto generale
È un buon rancio al reggimento...

PLA. Lo speziale?...

ROD. (*smaniando*) Che speziale!...
(*gli altri ridono*)
È intrattabile costei! (*poi ad Augusto*)
Voglio dir che bramerei
La cucina e la credenza
Pria di tutto visitar.

PLA. Ai vostri ordini, eccellenza!...
Siam qui tutti... ad ascoltar.

ROD. Egli è un miracolo se non la strozzo, (*ad Aug.*)
N'ho pieno il gozzo; non posso più.

AUG. Rodolfo, acquetati; l'usar prudenza *(a Rodolfo)*
È convenienza più che virtù.
LUI. Ma donna Placida, non ha capito;
(a Placida con graziosa ironia)
Questi illustrissimi hanno appetito.
ROD. Brava! Benissimo!
PLA. Perchè non dirlo!
ROD. Ah!... *(rabbioso)*
PLA. *(a Procolo)* Presto, Procolo, pensaci tu.
Prego, illustrissimi, di compatirlo;
È sordo e vecchio.
ROD. (Non posso più.)
AUG. Rodolfo, frenati; l'usar prudenza *(come sopra)*
È convenienza più che virtù.
ROD. Egli è un miracolo se non lo strozzo;
N'ho pieno il gozzo, per Belzebù!
PLA. Se si compiacciono, signori miei,
Nel refettorio possiam salir.
ROD. Sì, andiamo.
AUG. *(guatando Luigia)* (Oh giubilo! Sarò con lei.)
LUI. (Quel segretario non so capir.)
ROD. Andiamo a tavola! L'umor bestiale
Colà fra i brindisi si calmerà.
CORI La scena è comica, è originale!
Ma in qual maniera la finirà!...
(Tutti si avviano ed entrano per la sinistra, meno Procolo, che va a chiudere il suo camerino, poi torna sul davanti tenendo un mazzo di chiavi)

SCENA IV.

Procolo, poi **Don Democrito.**

PRO. Chi mai l'avrebbe detto! così presto
Non s'aspettavan certamente. E come,
Come avvien che il rettor non gli ha veduti!...
(va per chiudere il portone)

DEM. Procolo!... (*con voce languida, entra all'improviso*)
PRO. Oh! bravo! Eccolo qua.
(*chiude il portone, poi osservando ad un tratto il disordine nel quale si trova don Democrito*) Che vedo!
In quale stato?
DEM. Ah!... Procolo... una sedia...
Un letto... un po' di paglia... o casco qua!...
PRO. Poveretto!... (*reca una sedia*)
Si segga. (Che sarà!...)
DEM. (*siede nel mezzo, poi asciugandosi la fronte guarda Proc.*)
Che sarà!... Tu non capisci,
Sei di stucco, inorridisci...
Al vedermi in questo stato,
Molle, stanco, malmenato!...
Qualche brutto satanasso (*con dispetto*)
Che di me s'è preso spasso,
Che s'arroga la licenza
Di costringermi a impazzar.
PRO. Pria di tutto...
DEM. (*interrompendolo*) Abbi pazienza;
Dirai poi; non m'imbrogliar.
Senti ben; di buon mattino
Sai che al borgo più vicino
A incontrar io mi recava
Il ministro che arrivava.
Ti fo grazia d'un intoppo (*turbato*)
D'un incontro che, pur troppo,
Fu la causa principale
Per cui tutto andava male:
Fatto sta che sua eccellenza
Non tardava ad arrivar.
PRO. Ma il ministro...
DEM. Abbi pazienza. (*come sopra*)
Senti pria; non m'imbrogliar..
» Io lasciava la mia bruna
» All'albergo della Luna:
» Poi faceva i miei doveri
» Con quei nobili messeri;

»E siccome stanchi ed arsi
»Preferivan riposarsi,
»Io credei per convenienza,
»Il ritorno anticipar.

PRO. Ma sentite...

DEM. Oh che pazienza! *(alzandosi)*
Per pietà non m' imbrogliar.
Rimasi d' accordo ch' io qui li preceda
Acciò per l'arrivo combini, provveda,
Ritorno alla Luna per prender la bruna...
Ma l' ottima bestia scomparve di là!...

PRO. Davvero!...

DEM. La cerco... ma indarno... pur troppo!
Alfin, disperato, a piedi... al galoppo...
Conviene ch' io vada... ma a mezzo la strada
Giù vento, giù pioggia... giù, giù, come va!...

PRO. Davvero, rettore, mi fate pietà.
Ma intanto v' annunzio che sono arrivati.

DEM. Ma chi?

PRO. Quei signori!

DEM. Sei matto.

PRO. Vi dico
Che stanno già sopra.

DEM. Ma s'io gli ho lasciati
Dormenti all' albergo!

PRO. Eppure son qua.

DEM. Non giungo a capirlo; un genio nemico
Ai panni quest' oggi senz' altro mi sta.
(poi come sorpreso da un' idea che cerca di allontanare e quasi fuori di sè)
(Una nuvola, un sospetto
Crescer sento a questa nuova:
Più ci penso e ci rifletto,
Gatta al certo qui si cova;
Pazzo l' uno e innamorato...
L' altro furbo e scapestrato...
Ma son matto a torturarmi...
È un assurdo... non può star!)

(*a Proc.*) A ogni modo mi conviene
Cambiar abiti e far presto,
Tu però ti guarda bene
Del parlar di tutto questo.
A pulirmi, ad abbigliarmi
Vien tu pure ad aiutarmi...
Oh mia testa, oh che galera;
Su via, spicciati, vien qua; (*scuotendo Proc.*)
È un' incognita, ma vera
Singolar fatalità.

PRO. Vengo... vado... (Oh che galera!
Cosa diamine sarà!) (*partono*)

SCENA V.

Gran salone nell' Istituto, destinato alle accademie, ed alle solennità, adorno di ritratti, carte geografiche, saggi di calligrafia e simili. Ampia porta nel mezzo d' ingresso comune; finestre e porte laterali; mobili analoghi.

Tavolo un po' a destra, preparato per colazione, ingombro di piatti, bottiglie, forchette e vivande. **Rodolfo** in piedi, con salvietta al collo e gli abiti in disordine, tiene colla destra un bicchiere e colla sinistra una bottiglia con cui si va versando da bere a intervalli: **Augusto** al suo fianco un po' indietro in modo però da essere vicino anche a **Luigia**, la quale va osservando il tutto tra la sorpresa e il sospetto; **Placida**, dall' altra parte di Rodolfo, anch' ella con bicchiere in mano che va vuotando a sorsi; **Teresa**, Educande all' intorno; più sulla sinistra, indietro, Professori, Inservienti che osservano attoniti la scena.

ROD. Viva!... Viva!
EDU. (*allegre*) Viva ognor...
ROD., AUG. Le Educande! e monsignor!
PROF., INS. Oh che scandalo, che orror!.. (*sommess.*)
Guai se capita il rettor!
AUG. Dunque... tu... non ami ancor? (*a Luigia*)

LUI. Non so dirvelo, o signor. (*con grazia*)
ROD. (*c. s.*) Viva!... Viva!... (*battendo forte sul tavolo*)
PLA. Oh Dio!.. Che c'è?...
(*trasalendo e lasciando cadere il bicchiere*)
EDU. (*ridono*) Ah! ah! ah!
PLA. Meschina me!...
Tutto... tutto si versò!...
(*raccoglie barcolando il bicchiere*)
Starne senza... oh Dio! dovrò!
ROD. Zitti tutti! Io vo' parlar!
Voglio un brindisi cantar.
EDU. Sì, sì... canti!
PROF., INS. (*come sopra*) Ho gran timor
Che ne nasca un brutto affar.
ROD. Viva il vin!... Viva l'amor!
(*prendendo altra bottiglia*)
AUG. Odi! E tu... non ami ancor! (*c. s. a Luigia*)
LUI. Eh chi sa!... Chi sa, signor! (*scherzosa*)
EDU. Viva dunque monsignor!
PROF., INS. Oh se capita il rettor. (*come sopra*)
ROD. Allori e pampini, nacchere e sistri...
(*venendo innanzi*)
Di Bacco e Venere noi siam ministri!
Ebe adorabile... bella Arianna...
(*un po' all'una e un po' all'altra*)
Versa, riversami... dammi da ber!
A Bacco e Venere chi non sacrifica,
Non sa d'esistere, non sa goder. (*beve vacillando*)
LUI. (I dubbi crescono!... Pure... è impossibile!...)
PLA. (Sento un profluvio... che non so dir...)
CORO (I fumi crescono... cresce il pericolo!)
AUG. (Maledettissimo!... Come impedir!...)
EDU. Bravo, illustrissimo!... È un uom di spirito!
TUTTI La scena è comica: non c'è che dir.. (*meno Rod.*)
ROD. E tu, prolifico fattor de' mondi
Tu, Amor, bell'idolo, dove t'ascondi!
Scendi e coll'alito che inciela e affanna
Novella infondici forza a goder.

Viva l'amabile signor d'ogni essere,
Di Bacco e Venere figlio guerrier.
LUI. (I dubbi crescono! Pare impossibile!)
PLA. (Non so comprendere... non posso... dir...)
CORO (I fumi crescono... cresce il pericolo!)
AUG. (E beve... e seguita! Come impedir!...)
EDU. Viva, illustrissimo! Che brio, che spirito!
TUTTI (*meno Rodolfo*)
La scena è comica; non c'è che dir!...
ROD. Or poi bell'angiolo, a te s'aspetta (*a Luigia*)
Di compier l'opera. (*porgendole un bicchiere*)
EDU. Canta; sì, sì!
LUI. Oh, se un brindisi d'udir v'alletta...
(*guardando Augusto*)
(*decisa* Non vo' negarvelo: (*pausa*) eccomi qui.
Non sia mai che amor verace – del piacer
Cerchi il fumo lusinghier;
Puro affetto sol di pace – può goder
Solitudine e mister.
TUTTI Brava! evviva! è vero, è ver!
LUI. Beviam dunque al vero affetto – che d'un cor
Fa il suo nido, il suo tesor;
S'offra un cantico al diletto – che in amor
Prova sol... chi il cela in cor.
TUTTI Viva Luigia... e il vero amor!
CORO (Ma se capita il rettor!...)

SCENA VI.

Don Democrito, Procolo e detti.

DEM. Corpo... d'un'Accademia!...
(*entrando improvviso*)
Qui dentro... si bestemmia!...
TUTTI Oh Cielo!... Don Democrito!... (*trasalendo*)
(*movimento generale*)
Stiam freschi!...
ROD. All'erta!... Una bottiglia ancor!
(*agitandosi senza badare a Democrito*)

DEM. (Son dessi!... È desso!)
(*guardando Rodolfo e Augusto, rabbioso verso Rodolfo*)
AUG. (*a Rodolfo*) Acquetati:
Per Dio!... C'è qui il maestro!...
Per carità!... Silenzio! (*poi sommesso a Dem.*)
DEM. Ah razza da capestro! (*con voce soffocata*)
ROD. Che!... Quegli è... Don Democrito!
LUI., DEM., PLA., TER.
Io... palpito!...
soffoco!
TUTTI (*meno Rodolfo*) Che fia!... Mi trema il cor!
ROD. Osti... sguatteri... da bere!
(*a Dem.*) Ehi! rettore, ecco un bicchiere. (*porgendo*)
DEM. Tienlo fermo... o ch'io... l'accoppo. (*ad Augusto*)
AUG. (Vo' uno scandalo evitar.) (*fra sè pensando*)
DEM. (*che ha per inteso*)
Uno scandalo! Ah pur troppo! (*ad Augusto*)
CORI Che scompiglio!
AUG. (Oh quale idea!)
ROD. Battaglione!... (*con voce tremante*)
DEM. (*fremendo*) (Anima rea!)
AUG. (Sì; non havvi ad esitar!) (*risoluto*)
(*si porta un po' innanzi e colle mani fa cenno a tutti di circondarlo; poi in tuono solennemente comico esclama:*)
Ah! Signore... signori... È mestieri
Ch'io disveli un segreto funesto;
Da uno spirto malefico, infesto
Sua Eccelenza è colpita talor.
E in tal punto... pur troppo, lo so,
Il fatal maleficio scoppiò.
CORI (*arretrandosi*)
Maleficio!... Alla larga!... Fuggiamo! (*impauriti*)
DEM. Impazzisci?! (*ad Augusto*)
AUG. (*a Democrito*) Silenzio!... Ci siamo!
(*osservando l'effetto*)
ROD. Ferma... Ferma!... Bottiglie... Bicchieri!...
(*correndo dietro alle Educande*)
CORI Scappa... scappa! Egli monta in furor! (*fugg.*)

ROD. A Bacco e Venere chi non sacrifica,
È pazzo, è stupido; non sa goder.
DEM. Legalo, afferralo; caccialo al Diavolo! (*ad Aug.*)
AUG. Rettor! Vittoria! (*vedendo la fuga generale*)
ROD. Voglio da ber!
(*dibattendosi fra Democrito ed Augusto*)
GLI ALTRI Inconcepibile, strano spettacolo,
Che senza dubbio cela un mister!

(*Democrito ed Augusto cercano di calmare e trattenere Rodolfo che strepita; Luigia un po' in disparte osserva il tutto con curiosità; Placida è quasi smemorata; gli altri cercano uno scampo dalle varie porte, mentre cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala d'ingresso nell'appartamento privato di don Democrito. Porta comune nel fondo a destra; a sinistra balcone semichiuso che mette ai giardini. Porte laterali per le camere interne. - È imminente la sera.

Augusto, esce alquanto preoccupato, da una delle porte laterali a sinistra.

Ben pensandovi, il caso si fa brutto.
Se si giunge a scoprir... se il generale
Viene a saper!... A dubitar comincio
Che Rodolfo ci ha messi in un impiccio
Che non tutti terran per un capriccio.
E quel che più m'attrista
È il periglio in cui dessa anche si trova
Per colpa nostra... Tanto più che nulla,
Nulla giovò l'averla riveduta
Più di pria per me forse ell'è perduta?
Bella adorata vergine,
Forse mai più saprai
Quanto finor quest'anima
Per amor tuo penò.
Ma per voler degli uomini
S'io non t'avrò giammai,
Finchè m'avanzi un palpito
Solo per te vivrò.
» Giova a ogni modo discoprir terreno;
» Rodolfo dorme ed il maestro è in giro.
» Ma prenderò ben io le mie misure
» Onde poter da saggio
» Profittar d'ogni error, d'ogni vantaggio.
(*parte guardingo pel balcone*)

SCENA II.

Professori dell'Istituto dalla porta comune
entrando guardinghi e osservando.

I. Fu visto don Democrito uscir di qua sollecito:
Possiam dunque a bell'agio con essi favellar.
II. Facciam pian piano!...
TUTTI Adagio; convien esaminar.
II. Egli è così lunatico, sì arcigno e pien di boria
Che non daria la mano al nostro supplicar.
I. Adagio, parliam piano; vediam che s'ha da far.
II. La cosa è semplicissima, secondo i nostri meriti,
Vogliam da sua eccellenza giustizia ed equità.
I. Ma vuolsi usar prudenza...
II. Prudenza!... Già si sa.
I. S'avesse almeno il titolo di emeriti o accademici!...
II. Almeno un qualche aumento di paga, se si può.
TUTTI Insomma, ecco il momento, chiediam, vediam un po'.
(entrano con molta precauzione per la porta laterale a destra)

SCENA III.

Donna Placida dalla comune.

Bisogna ad ogni costo
Ch'io parli col rettore e ch'ei m'ottenga
Da quei signori umanità, perdono.
Così sconvolta io sono
Che più nulla ricordo... e parmi un sogno.
Sta però che bevei più del bisogno.
Che figura avrò fatto, io governante,
Maestra istitutrice!...
Ve', ve', quanto si dice! Mi lasciai
Sedurre, trasportar... un non so che
Provai, bevendo, in me, che da molti anni
Più non avea sentito... ed in quell'atto
Chi sa quanti spropositi avrei fatto!

Mi parea di ritornar - al giocondo vaneggiar,
Al piacer che non è più - della prima gioventù,
Nell'incanto, nell'ardor - di quel fervido liquor,
D'un vigor che dir non so - il mio cor ripalpitò...
Prova infallibile che son tutt'ora
Sensibilissima, piena di vita,
Che, per disgrazia, gli uomini ancora
Non se ne avvidero, non m'han capita:
Lusinghe sterili, perfidi inganni,
Mi consumarono senza pietà!
Ed or che crebbero pur troppo gli anni
Neppur mi guardano per carità!
Ah potessi ritornar - al giocondo palpitar,
All'età che non è più - della prima gioventù!
Mostrerei ch'io pure ho un cor - pien di balsamo e vigor.
Che se ancor non lo provò - solo il destro gli mancò.
Ma zitta; giunge alcun, per carità
Che nessun m'ascolti!
(*ponendosi alquanto in disparte a destra*)

SCENA IV.

Rodolfo dalla destra e detta.

Rod. (*gesticolando con rabbia verso l'interno*)
Al diavolo i citrulli e i seccatori!
Alfin gli ho messi fuori, e dal giardino
Gli ho costretti a svignar... Ma qui c'è scuro
Come in bocca all'inferno, e non v'è alcuno,
Nè il maestro, nè Augusto.
Pla. (*porgendo l'orecchio*) Un calpestio
Parmi sentire... Oh Dio! non vedo nulla,
Non trovo più la porta...
(*aggirandosi a tentoni per la scena*)
Rod. (*incontrandola*) Una gonnella!...
Per mille bombe! fosse una fanciulla!...
Ehi!... qua... qua!... (*prendendola per la vita*)
Pla. (*con voce fioca*) Deh... Signor!... (*dimenandosi*)

ROD. Oh non mi scappi!
(Chi sarà!...) State ferma. (*palpandola*)

PLA. (*cercando nascondere la faccia*) Per pietà!...

ROD. Non paventar, carina; (e chi sarà!...)
Fa coraggio: (non c'è male.)

PLA. (Il ministro! Ah! son perduta!)

ROD. Ma sta ferma. (È originale!)
Di' perchè sei qui venuta?
Non rispondi! Ah, già, capisco;
Hai vergogna; poveretta! (*carezzandola*)

PLA. (Quant'è caro! Non ardisco
Fare un passo...(*Rod. l'abbraccia con trasporto*)
Ohimè!... che stretta!)

ROD. Vien con me, cerchiam un lume.

PLA. Lume! Oh no!... per carità! (*spaventata*)

ROD. No?... sia pure; oh non fa nulla.
(Tanto meglio.)

PLA. (Io sudo tutta.)

ROD. Qua la man, bella fanciulla.
(Chi lo sa se è bella o brutta?
Sia che vuolsi è una follia
Che fra l'altre metterò.)

PLA. (Qual periglio!... Oh mamma mia!
A salvarmi come fo?...)

ROD. (*la prende per la mano e gliela bacia con forza a riprese*)
Un bacio rendimi, due, tre, se brami;
Quanti puoi darmene, mio bel tesoro,
Lascia gli scrupoli; dimmi che m'ami
Qual io, bell'angelo, t'amo, t'adoro;
Più dolci palpiti, più bel momento
Non è possibile d'immaginar.
(Passo di carica; forti al cimento;
La piazza facciasi capitolar.)

PLA. (*schernendosi con piacevole abbandono*)
Basta, illustrissimo... (non ho più lena...)
Deh, risparmiatemi... piano, signore;
(Io vo' in deliquio... mi reggo appena...
Oh incomprensibile smania d'amore!...)

Voi così nobile... Deh! non vogliate
Un cor sensibile... di più tentar...
(Stelle benefiche, deh mi salvate,
Non mi lasciate precipitar!...)
(con uno sforzo decisivo riesce a svincolarsi e vacillando va a trovare la porta comune, dalla quale fugge)

ROD. Ah!... ell'è sfuggita!... Che ragazzata!...
Ma saprò coglierla, la vo' trovar.
(dopo qualche giro per la scena, s'imbatte nel balcone, e scambiandolo colla porta, parte a precipizio)

SCENA V.

Ombroso giardino annesso all'Istituto; da ambi i lati padiglione con uscio praticabile, quasi nascosto dalle piante; sentieri a destra e a sinistra che mettono all'ingresso comune, all'Istituto e adiacenze. - Notte colla luna.

Luigia e **Augusto** dal sentiero di destra, poi **Placida** correndo e **Rodolfo** inseguendola dalla sinistra.

LUI. Ascoltate!... *(un po' confusa)* Un tramestio!...
ROD. Ehi!... Sentite!... Siate buona!... *(di dentro)*
AUG. È Rodolfo!... *(sommesso)*
PLA. *(in fretta dalla destra)* Aiuto!... Oh Dio!...
ROD. Ah! Vi tengo!... *(la raggiange, poi ravvisandola e scostandosi mortificato)* Dannata oscurità!
È la vecchia pulzellona!...
LUI., AUG. Che grancio! *(ridendo)*
PLA. *(giungendo le mani)* Salva!... Oh mia semplicità!...
Luigia! *(vedendo Luigia)*
ROD. Augusto! *(vedendo Augusto)*
a 4 In giardino anch'esso! / essa!
ROD., AUG. *(con iscoppio di risa)* Ah! ah!...
Rei confessi ed inflagranti
Siamo entrambi, a quanto par.
LUI. PLA. Rido e tremo / Sudo e gelo a lei davanti!
Come indurla a non parlar?

SCENA VI.

Don Democrito affannato, seguito da **Procolo** che reca una lanterna e detti.

DEM. Alfin v'ho colti, v'ho ritrovati,
Birbanti... discoli matricolati.
GLI ALTRI Qui don Democrito!
ROD. (*colla sua solita disinvoltura*) (Ve', che disdetta!
Siam tutti in trappola.)
LUI., PLA. Rettor, pietà!
DEM. Tu pur pettegola!... E tu, civetta!
(*vedendo Placida e Luigia*)
Sembra impossibile!
TUTTI Cosa accadrà?
DEM. (Non oso credere agli occhi miei!
Fra pazzi o diavoli esser dovrei!
Ah, don Democrito, la volta è questa
Che la tua testa - pagar dovrà.
Non v'è più liquido nelle mie vene...
Eppur riflettere, studiar conviene;
Un mezzo eroico, trovar bisogna
Che la vergogna - rimanga qua.)
LUI. (Confuse immagini, timore e speme
M'assalgon l'anima ch'esulta e teme...
Sembrar colpevoli dobbiamo, è vero;
Ma amor, lo spero, ci salverà.)
AUG., ROD. (*fra loro*)
La scena è comica: la volta è questa
Che don Democrito perde la testa;
Dai più ridicoli fantasmi è oppresso;
Ma in breve ei stesso ne riderà.
PLA. (Vorrei comprendere che far si pensi;
Sembra che un turbine bel bel s'addensi:
Ma se vuol mordermi la maldicenza,
La mia innocenza mi salverà.)
PRO. (Domine aiutaci!... Chi ci capisce!...
Le cose... è inutile... non son sì lisce;

Qui v'è un imbroglio, qui v'è un malanno
Che a nostro danno scoppiar dovrà.)

(All'apparir improvviso fra le piante in distanza di varia luce che s'approssima con rumore di passi e d'armi, tutti trasaliscono)

TUTTI Ma... badate... chi s'avanza!
ROD., AUG. Lumi... gente...
DEM., PLA., PRO. Mi vien male!
GLI ALTRI Chi saranno!...
DEM. *(parlando a stento)* Ogni speranza
È perduta!... Egli... è... già... qui!...
LUI., AUG., ROD. *(con qualche apprensione)*
Ma chi dunque?
DEM. *(con accento soffocato)* Il Gene...ra...le!
LUI., AUG., ROD.
Che!... mio / suo padre!...
ROD. *(quasi cessando di assicurarli)* Eh via!...
DEM., PRO. Ma sì!
DEM. Egli stesso ha saputo...
Sospettato... l'accaduto:
Che pur troppo un suo messaggio
Qui poc'anzi mi mandò.
Su movetevi... affrettate;
(poi con subitanea risoluzione)
Il primo impeto evitate;
E a salvarvi il mio coraggio
Forse ancor ritroverò.
LUI., ROD., AUG.
Sì, maestro, disponete;
Un eroe per noi sarete;
Il pericolo è men certo
Se sorprenderci non può.
PLA. (Non capisco... Ma per certo
Qualche turbine scoppiò.)
DEM., PRO. (Lo previdi ed era certo;
La burrasca alfin scoppiò.)
GLI ALTRI Affrettiamoci... fuggiamo:
Il primo impeto evitiamo!

ROD. Se riuscite, un aureo serto (*a Democrito*)
Sulla testa vi porrò. (*con atto comico solenne*)
(*Augusto trae Luigia nel padiglione a destra, Rodolfo si caccia in quello a sinistra, ov'entra pure nella confusione, donna Placida; Procolo si colloca in disparte.*)

SCENA VII.

Don Democrito, Procolo, poi il **Generale,** e detti.

DEM. Ed ora.. tocca a me; non so... ma credo
(*cercando ricomporsi*)
Che mi manchi la vista...
Pur risolvere è d'uopo... il ciel m'assista! (*per avv.*)
GEN. Signor rettor?... (*entrando*)
DEM. (*fermandosi*) (Oh diamine!...)
(*incontrandolo*) Eccellenza...
GEN. Alle corte; sapete?...
DEM. Eh, sì!... So tutto.
GEN. » Sarete dunque istrutto
» Che due - due scioperati...
DEM. (*per calmarlo*) » Permettete;
» A miglior tempo vi darò le prove
» Che fu imprudenza, è ver, ma che il decoro
» Di tutto è salvo.
GEN. » E sia; ma intanto voi,
» Che prestate la mano...
DEM. » Oh questo poi... (*risentito*)
» Scusate General...
GEN. » Pretendereste!...
DEM. » Nulla: ma, se volete un mio consiglio (*con calma*)
» A evitar ogni appiglio... io proporrei...
(*esitando ad arte*)
GEN. » Che cosa?... (*impazientito*)
DEM. Un matrimonio. » (È fatta!)
GEN. (*un po' sorpreso*) » Come!...
» Dunque si tratta! (*riflettendo*)
DEM. (*prendendo coraggio*) » Una passione... onesta;

» Un bel colpo di testa...
» Per veder la ragazza....

GEN. (*calmandosi*) » Ora capisco;
» Il male è assai minor che non credea..

DEM. Non vi piace l'idea? (*incalzando*)

GEN. (*pensando*) Ma i genitori?

DEM. Consentiranno... se voi volete. (*pronto*)

GEN. Or bene;
Da parte mia capisco che conviene.
Quello che importa or or...
(*volgendosi*) Odo rumore:
Vengono i miei soldati: (*osservando*)
Ma sembra che non gli abbiano trovati.

DEM. (L'orso è domato; oh frutti sorprendenti
Dell'essere oratori ed eloquenti!)

SCENA ULTIMA.

Caporale, Soldati, Professori, Educande, Servi con lumi, a intervalli e da varie parti; poi **Luigia, Augusto, Rodolfo, Placida,** a suo tempo e detti.

CAP., SOL. Ogni luogo, in ogni lato
Si frugò dell'Istituto;
Ma de' rei non si è potuto
Traccia alcuna ritrovar.

DEM. (*sorridendo*)
Eh lo credo! Orsù, signori: (*verso i padiglioni*)
Sua eccellenza ha perdonato.

GEN. Come!... Come!...

DEM. (*senza badargli*) Uscite fuori
Indulgenza ad implorar.

(*Luigia, Augusto, Rodolfo, Placida, escono in aspetto dimesso e confuso*)

GEN. CORI Che! mia / sua figlia!...

GEN. Oh tradimento!

LUI. Padre mio... (*supplichevole*)

AUG. (*imitandola dal lato opposto; piano*)
Signor... pietà...
GEN. Sciagurati!
DEM., ROD., PRO., CORI (Ecco il momento!)
DEM. (*piano*) General... vel dissi già:
A evitar le dicerie,
Sarà meglio contentarli.
GEN. Ma un castigo...
DEM. (*pronto e scherzando*) Eh!... A castigarli
Imeneo ci penserà.
GEN. Facciam dunque a vostro modo.
(*unisce Luigia ad Augusto*)
LUI., AUG. Me felice!
CORI Oh fausto nodo!
ROD. (*avanzandosi saluta alla militare ed accenna poi a Plac.*)
Generale; è ben inteso
Che piuttosto io vo' in prigione. (*con ironia*)
DEM., GEN. Ah briccon!
PLA. (Non ho compreso...)
TUTTI (*meno Rodolfo e Placida*)
Manco male! Egli ha ragione.
TUTTI Viva dunque il general!
CORI Vivan gli sposi, viva l'amor
Che ognor trionfa d'ogni rigor!
LUI. Ecco alfin di nuova vita – messagger
Sorto il giorno lusinghier.
Che sovente in ciel rapita, - nel mister
Io sognai nel mio pensier.
(*ad Augusto*)
Me felice, avventurata – che un tesor
Tal ritrovo in te d'amor.
Che in te potrò beata – darti ognor
Qual te solo amai finor!
AUG. E a te sola io pure amai; – te finor
Vita e speme del mio cor.
Fino al giorno che sprezzai – grado e onor.
ROD. Chi s'aiuta, amor l' aiuta! – Tal finor
È la regola miglior.

Chi ha coraggio e vista acuta – vince ognor
Tanto in guerra che in amor.

DEM. Se il cervello ho conservato, – se sto in piè
Da stamane, è gran mercè.

GEN. Fui sorpreso e corbellato, – su due piè
Fui costretto a dar mercè.

DEM., GEN.
Ma son troppo fortunato – se per me
N' escon salvi tutti e tre.

TUTTI Splende alfin di gioia e pace – messaggier
Questo giorno lusinghier,
Che d'unir Imen si piace – nell'amor
La bellezza ed il valor.

FINE.